

50 insieme per TRE

CARITÀ INCIPIENTI

ABITARE L'OGGI DELLA CARITAS, A PARTIRE DALLA VIA DELLA CREATIVITÀ

Fabrizio Carletti, Missione Emmaus

in occasione di INSIEME PER – Incontro Caritas Parrocchiali (16 ottobre 2021)

Vi ha dato un modello Stefano, che è quello che noi usiamo per accompagnare i processi sinodali nelle comunità, o nei singoli gruppi (anche solo gruppi Caritas). Due esempi concreti, per rileggerlo alla luce dell'esperienza che noi incontriamo.

Il primo esempio è quello che stiamo vivendo oggi. Non ho concordato questa cosa con nessuno dell'ufficio, per cui mi sento libero di esprimere questo pensiero. L'ufficio Caritas poteva dire: siamo abituati a fare i convegni in grandi spazi, con 500/400 persone, non lo possiamo più fare per via del covid, in una logica di riduzione di costo facciamo solo con 60 persone che sono i rappresentanti eletti dalle singole realtà. Della serie: pochi ma buoni. Per cui facciamo un'azione di adattamento, e quando ci si adatta, non si sta proponendo una nuova realtà, semplicemente si aggiustano le cose però riducendo il costo, senza creare una prospettiva nuova. Invece, come io ho compreso dai discorsi fatti insieme con don Maurizio e Chiara, la sfida è stata un'altra: è vero che c'è un limite, c'è una crisi, ma cogliamo un'opportunità. E aver creato quei poli collegati insieme a noi – da quello che mi raccontavano ieri sera a cena – ha generato delle nuove reti, perché c'era quello che aveva bisogno di fare il caffè e ha coinvolto una barista del paese, c'era quello che aveva bisogno degli strumenti di amplificazione e ha coinvolto delle risorse che prima non erano attive e considerate. L'aver distribuito qualcosa che istituzionalmente facevamo in un luogo centrale dove tutti dovevamo essere insieme e guidati, ha attivato delle nuove sinergie, delle nuove reti.

Questo è l'effetto di un processo più decentrato. Ed era così lo stile del Vangelo: Gesù ha creato il primo centro d'ascolto della storia: la casa di Pietro. Tutti andavano da lui: c'era la fila fuori (c'era anche la sala d'aspetto, le ricerche archeologiche bibliche ci dicono che c'era anche uno spazio di accoglienza), e poi a un certo punto che ha fatto? Lui dopo poco è andato da un'altra parte. Qui ho generato qualcosa, e quello che ho generato continui da sé, non devo mantenere il controllo, la

gestione; lascio e vado a generare altrove. È uno stile, è una modalità: non devo più controllare tutto, non devo più fare per tutti la stessa cosa.

Un secondo esempio. Ci siamo chiesti con dei parroci e dei consigli pastorali: come facciamo a vivere questo tempo di deserto? (eravamo pre-covid/durante covid). Come si affrontano i deserti, lo sapete voi? O si fanno altri e impegnativi progetti, piani - dighe, cambiamenti del territorio, ma che, sapete benissimo, creano ancora più dipendenza e povertà, oppure semi transgenici, sterili, che poi devi comperare dalla multinazionale – oppure si lanciano palline di argilla – l'agricoltura naturale affronta i deserti lanciando palline (perché l'argilla trattiene l'acqua che è contenuta nella terra), e metti tanti semi diversi, perché il cosmo lo generi dal caos (l'agricoltura, la natura usa questa modalità). Le lancia e queste iniziano a creare un primo livello di prato, alcuni semi muoiono, altri no. La sperimentazione, la creatività si può fare solo dove si può sbagliare e dove si possono compiere degli errori, ecco il senso della sperimentazione. Il discernimento ti dà la direzione, non i passi: qualcuno lo sbaglia.

Allora che abbiamo fatto in queste parrocchie? Abbiamo creato le prime palline di argilla: piccole comunità di 8 persone, che venivano prima formate tra loro e si conoscevano, composte da giovani, adulti, coppie, anziani. Nella parte c'è il tutto. E cosa facevano queste palline d'argilla? Vangelo, preghiera, carità. Non c'è più il gruppo giovani in quelle parrocchie, non c'è più la riserva indiana dove animo i giovani e che non contano nulla perché tanto si decide da altre parti. I giovani stanno con gli adulti e si confrontano. E non c'è più la Caritas intesa come coloro che in parrocchia si dedicano alla carità, ma le palline di argilla fanno la carità e l'operatore Caritas è colui che coordina la rete, si lavora sulla rete di palline. Ma è bello che queste palline non fanno un servizio, si prendono cura di Giuseppe, di Mohamed, di Sara, si prendono cura di persone, non di servizi. Ad una pallina ad esempio è stato chiesto di seguire i ragazzi che si preparano alla confermazione. Non lo fa lo specialista, lo fa una comunità, una piccola comunità che si prende cura di una persona o di un piccolo gruppo di persone.

È un cambiamento grosso, non è che ci siamo arrivati così, tac, lo facciamo! C'è stato un pensiero, c'è stato quel cammino lì: cosa stiamo vivendo adesso (paradigma realtà)? È possibile che ancora nella parrocchia siamo divisi in tanti scompartimenti e io non so chi è l'altro? Nemmeno ci conosciamo, ci vediamo alla messa ma io non so qual è la tua storia, io non so come tu hai incontrato Gesù, è questo quello che mi interessa condividere. E poi queste piccole palline dove non fanno una cosa, non c'è lo specialista del Vangelo... è un tempo in cui le parti devono ricongiungersi. L'agire di Dio è attraverso la Parola, attraverso la liturgia, la preghiera e attraverso l'azione di carità. Questo è il DNA, e il DNA non si può dividere: quando tu dividi ciò che deve essere unito, si creano delle patologie. Bisogna rimetterli insieme, allora io come cristiano vivo il Vangelo, celebriamo e prego insieme a qualcuno e agisco nell'opera di carità (e non faccio un servizio, mi prendo cura di una persona).

È un esempio, non dovete adesso fare tutte palline d'argilla. Le hanno chiamate oikìa, perché si vedono nelle case, sono piccoli gruppi, non più dentro l'istituzione, non più dentro un'agenda che è uguale per tutti, ma che si vedono fissando loro un'agenda, e in queste palline si sceglie una piccola figura leader che non è più brava degli altri, è una che tiene un po' le fila con quelli della Caritas, con quelli della liturgia.

Sono solo esempi, non dovete dire: adesso torno dal parroco e gli dico "Facciamo le palline...", mi dice "Questo è matto, che gli hanno detto al convegno?". Però è un tempo in cui si può provare, l'hanno fatto solo con alcune persone, non subito con tutti (sperimentazione) per vedere se è possibile sperimentare in qualcosa di più bello, più utile, più desiderabile, non più efficiente, non conta l'efficienza, conta l'efficacia. Il cavallo è più efficiente di un cammello, ma se io devo attraversare un deserto scelgo il cammello, e oggi forse ci è chiesto di cambiare mezzo.